

Ucciso per mafia. Alla sbarra il basista

Il suo assassinio seminò panico e morte tra i clan dello Stretto. L'omicidio di Antonino Stracuzzi, secondo gli accertamenti degli inquirenti fa infatti il "casus belli" che scatenò l'ultima guerra di mafia tra i potenti clan governati da Luigi Sparacio e Luigi Galli entrati in contrasto per la divisione degli incassi di alcune bische clandestine e che fu segnata da un'incredibile sequenza di morti ammazzati a poche ore di distanza l'uno dall'altro. Ieri di fronte alla seconda Corte d'Assise si è celebrato una delle udienze stralcio di questo processo diviso in tre tronconi. Alla sbarra c'era infatti Francesco Cordima, uno dei presunti fiancheggiatori, secondo i risultati investigativi dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia, che aiutarono i killer ad eseguire la loro sentenza di morte emessa a carico della vittima. Antonino Stracuzzi fu freddato a colpi di pistola mentre si trovava a bordo della sua autovettura una Fiat "Croma" parcheggiata di fronte alla chiesa nella piazza principale del quartiere di "Giostra". Ieri in aula hanno la Corte d'Assise ha ascoltato le deposizioni di un ex collaboratore di giustizia, Luigi Sparacio, l'ex boss che, secondo la pubblica accusa, avrebbe deciso di eliminare Antonino Stracuzzi e il pentito Domenico Garresi. I due "testimoni" hanno deposto a lungo in videconferenza, chiarendo al rappresentante della pubblica accusa, sostenuta in aula dal sostituto procuratore Vincenzo Barbaro e agli avvocati della difesa alcuni particolari retroscena sul movente e la dinamica del fatto di sangue.